

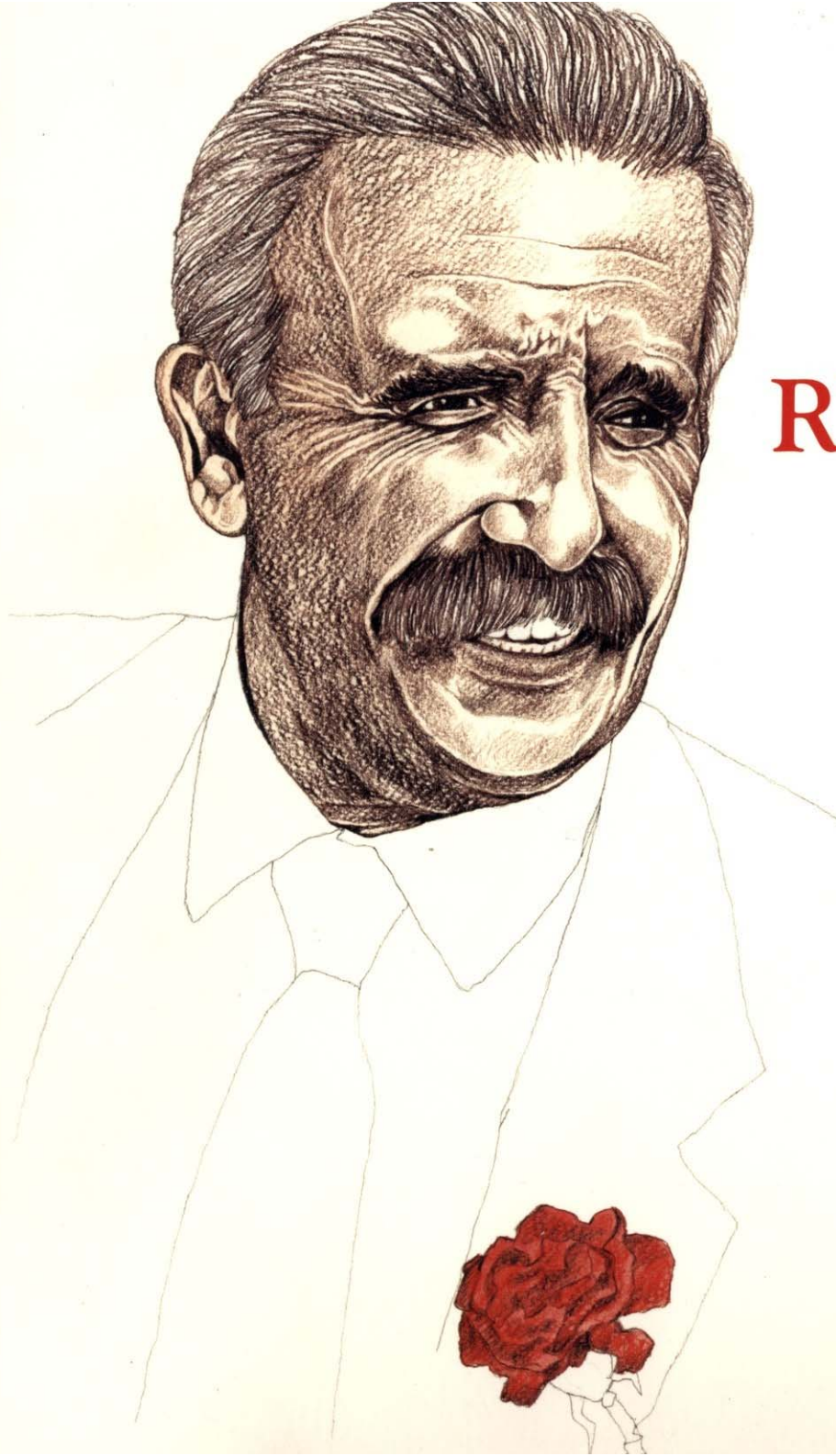


Comune di Bologna

IL SINDACO RENZO IMBENI

Interventi e discorsi
1983 – 1993

a cura di
Anna Rita Iannucci
Luigi Lepri
Alessandro Rovinetti



PRESENTAZIONE DI
SERGIO COFFERATI

La raccolta e la pubblicazione di alcuni discorsi pronunciati da Renzo Imbeni nei suoi dieci anni di mandato, dal 1983 al 1993, sono segni concreti della nostra volontà di ricordare la sua figura di sindaco di Bologna e fissare nella memoria il suo pensiero. Crediamo così di interpretare, seppure con un piccolo gesto, i sentimenti di affetto dei moltissimi cittadini che hanno voluto rendere omaggio a Renzo alla camera ardente allestita nella Sala Rossa di Palazzo d'Accursio e alla commemorazione nel Cortile d'Onore del Comune.

Il destino ha portato Renzo a vivere da protagonista schivo e da testimone sensibile i maggiori eventi della storia recente della città, del Paese e dell'Europa. È stato un importante dirigente del suo partito, in un arco di tempo che copre più di trent'anni intensissimi, con quell'intreccio tra politica ed esperienza amministrativa che solo qui si poteva trovare. Con straordinario impegno tenne sempre ferma l'autonomia dei ruoli, senza mai nascondere nemmeno la sua passione e la sua appartenenza politica. Sapeva lui, per primo, qual era il confine da non valicare mai tra l'essere un importante dirigente e contemporaneamente un amministratore che sa rappresentare la città nelle sue molteplici componenti e idealità.

Dopo l'esperienza romana diventa segretario della più importante federazione del Partito Comunista, qui a Bologna. In quegli anni è chiamato, insieme a tanti, in particolare con Renato Zangheri, che poi sostituirà nel ruolo e nella funzione di sindaco, a reggere l'urto della contestazione del 1977. Furono momenti davvero difficili per la comunità e per la rappresentanza della politica bolognese. In quel momento bisognava tener fermo il valore della democrazia e delle sue regole, che avrebbero potuto essere travolte dalla violenza, e nel contempo, con sensibilità e attenzione, comprendere le ragioni di quel profondo malessere così diffuso tra i giovani, malessere che non casualmente sceglie Bologna per rivelarsi. Malessere che mette in discussione un modello sociale, un sistema di rapporti e relazioni. Renzo sa che non bisogna interrompere il dialogo, ma occorre rafforzarlo senza rinunciare a dei principi consolidati che avevano dato coesione alla città e valore al suo vivere sociale. Il dialogo era un imperativo, ma si trattava di risolvere un'equazione difficilissima. Lo fece, con l'attenzione che serviva, lavorando spesso sotto traccia, senza la ricerca della visibilità che avrebbe potuto nuocere alla realizzazione di quell'obiettivo. Sapeva che aveva davanti Bologna, i giovani e gli studenti della città, un valore da non disperdere. Sapeva anche che, dopo quella rot-

tura, ci sarebbe stato un equilibrio delicato da ricostruire. Lo fece, e il risultato venne apprezzato, sebbene dopo molto tempo.

Poi gli toccò affrontare giornate terribili per questa città, nella veste di segretario di un grande partito. Si impegnò a dialogare, con rispetto, con tutti gli interlocutori e le forze politiche, a cominciare da quelle più lontane da lui. Erano giorni difficili e impegnativi per la comunità bolognese. Erano gli anni delle stragi: i treni, la stazione, Ustica, e poi la Uno bianca. Quella lunga striscia di violenza che riprenderà più tardi con l'uccisione del professor Marco Biagi. Renzo affronta la violenza cieca e distruttiva delle organizzazioni eversive di stampo fascista, che precede nel tempo quella di segno opposto delle Brigate Rosse. Lo fa consapevole ancora una volta di dover difendere i valori fondativi della nostra democrazia. Lo fa sapendo di rappresentare una comunità. Dopo la strage del rapido 904, il 23 dicembre del 1984, Renzo, sindaco, parla in Piazza Maggiore davanti all'allora presidente della Repubblica Pertini e a tantissime cittadine e cittadini ancora sconvolti. Trova parole efficaci e precise, una sintesi perfetta contro la violenza e l'offesa che la città aveva di nuovo subito. "Da noi non sono venute e non verranno parole di vendetta né verranno segni di odio – dice –. Tutto il Paese può stare certo che Bologna, sulla linea che divide democrazia ed eversione, non arretrerà mai".

Renzo è a Bologna, ancora una volta in quella sintesi tra dirigente politico e grande amministratore, funzioni tenute ben distinte, quando il suo partito decide di cambiare se stesso, mettendo in discussione l'identità del passato per cercarne una nuova, volta ai modelli del socialismo e della democrazia europea. Non è un caso che la Bolognina diventi il luogo simbolico della svolta. Vi partecipa, con passione, convinto che il cambiamento sia indispensabile. Ancora una volta lo sollecita, lo sostiene e difende principi e valori. Svolge questa funzione di vero progressista, di riformista capace di cambiare le cose intorno a sé, qualunque fosse la funzione a lui assegnata in quel momento. Cambiare, trasformare, con pazienza, con gradualità. E lo fa, in quegli anni, senza cedere mai alla pratica di una politica inquinata e pervasa da interessi economici. Sono anni difficili per le istituzioni, spesso scosse dall'esplosione di fenomeni di inquinamento. Il suo grande rigore, insieme alla volontà di tanti altri, preserva Bologna dagli effetti negativi e devastanti di quella sfiducia nelle istituzioni. Nel 1993, quando lascia la sua funzione e il suo ruolo di sindaco, saluta il Consiglio comunale della città con un discorso breve ma non per questo meno intenso. Dice, tra l'altro: "Quando si parlava di onestà si era spesso derisi o etichettati come moralisti". Era consapevole di come è importante il rigore della buona amministrazione, quella che non si vede e non si sente, non viene esibita ma è oggettivamente alternativa a una pratica burocratica e ripetitiva. Lui era davvero capace di lavorare così, senza sovraesposizione, con pazienza, in un rapporto diretto con i cittadini, che non era usuale in quegli anni, soprattutto se si pensa ai modelli che avevano coinvolto e condizionato la rappresentanza politica.

Renzo sindaco, in anni difficili e tormentati per la nostra comunità, ricerca il necessario equilibrio tra gli insediamenti sociali di Bologna, lavora pazientemente per chiudere le ferite degli anni '70 e prepara la collocazione della città nel nuovo contesto europeo. Nel 1989 viene eletto parlamentare europeo. È il primo sindaco in Europa. Fa una scelta di campo, dopo aver sostenuto a lungo non soltanto i valori dell'Europa, ma anche la semplificazione delle forme e dei livelli di rappresentanza. Dal 1993 decide di occuparsi del Parlamento a tempo pieno dando con la sua scelta una dimensione concreta e compiuta al superamento di ogni incompatibilità formale o sostanziale. Rinuncia alla sua carica di sindaco per portare Bologna in Europa, per portare l'esperienza amministrativa in un contesto ancora più grande. Crede nella nuova nazione come pochi altri. Oggi l'Europa è diventata un riferimento costante, comune, nella nostra vita quotidiana, ma in quegli anni pochi credono all'Europa come Renzo e ancor meno investono il loro futuro politico in quella direzione. Renzo lo fa perché ne è convinto e non a caso per la sua capacità e in virtù della sua professionalità, svolge una funzione da protagonista. Diventa vicepresidente del Parlamento e dell'ufficio di Presidenza, e nessuno si può sorprendere che abbia in tempi recenti espresso il desiderio di proseguire nel lavoro europeo, nella convinzione di poter dare un contributo importante al Paese e alla sua parte politica. Questo profilo morale alto e importante della sua idea di politica è un tratto che spero non venga mai meno a nessuno di noi, che dobbiamo esplicitamente imitarlo nelle nostre azioni future.

In questa sua lunga attività Renzo ha dedicato tanta attenzione alla cultura, considerata uno degli elementi di identità della comunità bolognese. Se abbiamo a Palazzo d'Accursio un museo dedicato a Morandi lo dobbiamo a lui, al suo lavoro paziente, durato tantissimo tempo, in silenzio.

Le parole sono inefficaci quando si tratta di colmare un vuoto come quello che Renzo ci ha lasciato. La scelta di pubblicare questi suoi discorsi è un abbraccio della città, delle bolognesi e dei bolognesi, un segno del nostro affetto e della nostra riconoscenza.

Sergio Cofferati
Sindaco di Bologna